

**AZIONE CATTOLICA ITALIANA
ARCIDIOCESI DI FERMO
XVI ASSEMBLEA DIOCESANA**

**FARE NUOVE TUTTE LE COSE
RADICATI NEL FUTURO, CUSTODI DELL'ESSENZIALE**

In questo anno associativo, dedicato al gioire, abbiamo scelto di mettere al centro del cammino assembleare il senso profondo della vita associativa, che è “specifica esperienza, ecclesiale e laicale, comunitaria e organica, popolare e democratica” (Statuto, art. 11), puntando all’essenziale dell’essere Azione Cattolica, che si esprime nelle dimensioni della spiritualità, diocesanità, unitarietà, laicità, corresponsabilità, così anche da “riscoprire che il servizio è la gioia” (V. Bachelet).

Introduzione

1. Gli avvenimenti degli ultimi mesi hanno avuto effetti significativi nella vita delle persone e delle comunità e sulla realtà civile ed ecclesiale della nostra diocesi, di cui si devono ancora comprendere gli effetti. Il sisma, il maltempo, la crisi hanno provato duramente l’esperienza delle nostre famiglie e il tessuto relazionale delle nostre città, pertanto ci appare evidente l’urgenza di preservare umanità, identità, solidarietà gettando continuamente il seme della speranza.

2. In questo tempo, la proposta dell’AC risulta credibile, attuabile e sostenibile se riesce a dire qualcosa di significativo nella vita delle persone e delle comunità nel segno della gioia, dell’accoglienza e della fraternità, cioè se coloro che si avvicinano all’associazione incontrano un gruppo di persone che – a qualunque età - si conoscono, si vogliono bene, lavorano assieme nel nome del Signore, senza troppe sovrastrutture organizzative.

3. Apprezziamo il lavoro che ha portato alla stesura del “Contributo per una lettura della situazione della nostra Diocesi e prospettive”, condividiamo le priorità in esso individuate, in particolare il riferimento al discernimento spirituale e pastorale in questa fase di transizione che stiamo attraversando, anche in considerazione del fatto che la vastità del territorio e la molteplicità delle realtà locali resta un aspetto di particolare criticità per la chiesa fermana, e desideriamo contribuirvi con questo documento assembleare.

LA REALTÀ È PIÙ IMPORTANTE DELL’IDEA: ATTENTI AL CONTESTO

4. L’AC delle nostre parrocchie è spesso una realtà piccola non sempre completa, con un rischio diffuso di autoreferenzialità delle esperienze e delle proposte, con presenza di situazioni “chiuse” e “singolari” in cui è difficile vivere la diocesanità, l’unitarietà e la corresponsabilità.

5. L’ACR è presenza diffusa e vivace, costituendo in molte parrocchie una proposta significativa di iniziazione cristiana anche se – in alcuni casi – ciò non porta a effettive esperienze associative nel segno della diocesanità e dell’unitarietà.

6. Il settore GIOVANI si mostra in profonda trasformazione, con luci e ombre sia per i giovanissimi sia per i giovani. Fra le prime, il servizio educativo verso i più piccoli, il desiderio di continuare l'esperienza associativa nonostante la scelta di allontanarsi per motivi di studio/lavoro, l'impegno in iniziative di volontariato e di solidarietà verso i poveri. Fra le seconde, le difficoltà a fare un cammino significativo nel gruppo di appartenenza, il disinteresse per le esperienze di spiritualità e le proposte associative unitarie che qualificano il servizio educativo, il diffondersi di situazioni di "isolamento" dovute alla contrazione numerica.

7. Il settore ADULTI vive anch'esso situazioni e realtà contraddittorie. Da un lato si sperimenta sia la fatica nel trovarsi per impegni familiari ed ecclesiali sia la difficoltà a motivare adesioni e a promuovere incontri aperti a tutti, dall'altro non mancano iniziative che riescono a coinvolgere le famiglie in percorsi di scoperta e riscoperta della fede e che favoriscono la partecipazione degli adulti alla vita delle comunità parrocchiale e diocesana.

8. Le associazioni parrocchiali vivono la difficoltà a utilizzare linguaggi nuovi e rinnovati con il rischio non solo di essere poco attrattive e poco propositive, ma soprattutto di restare distanti rispetto ai bisogni attuali, di non intercettare le esigenze delle persone, di non riuscire ad accogliere quanti pensano di non poter essere accolti per la condizione di vita in cui si trovano, di non aprirsi al contesto sociale e politico. Ad un tempo, le associazioni parrocchiali vivono anche la gioia del cammino di iniziazione cristiana dei ragazzi, delle proposte di formazione umana e spirituale offerte agli adulti e ai giovani, delle iniziative caritative, culturali, sociali proposte a tutti.

IL TEMPO È SUPERIORE ALLO SPAZIO: QUALI PROCESSI INNESCARE?

09. Accogliere l'accentuata propensione al servizio educativo di molti aderenti senza venir meno ad attuare quanto previsto dal "Progetto Formativo" in ordine alla figura dell'educatore, dell'animatore, del responsabile.

10. Far maturare il senso di corresponsabilità educativa nella progettazione, programmazione e realizzazione della proposta formativa verso ragazzi, giovanissimi, giovani all'interno dell'associazione parrocchiale, fra le associazioni parrocchiali vicine e fra il centro diocesano e le associazioni/gruppi parrocchiali, in particolari di nuova costituzione.

11. Realizzare percorsi unitari su tematiche di attualità che siano coinvolgenti sia per i giovani sia per gli adulti, in grado di sostenere la crescita umana e spirituale di ciascun aderente attraverso il discernimento comunitario e di divenire occasione di dibattito e di dialogo aperti a tutti da tenersi in luoghi pubblici.

12. Favorire a tutti i livelli la realizzazione di campi estivi come esperienze significative di formazione, convivialità, servizio, avendo cura di allargare il più possibile l'invito a partecipare.

13. Promuovere itinerari/percorsi specifici per genitori, accogliendo le diverse realtà e situazioni familiari e favorendo occasioni di conviviale fraternità per coinvolgerli nella proposta dell’Azione Cattolica.

IL TUTTO È SUPERIORE ALLA PARTE. QUALE AC PER QUESTI CONTESTI?

14. Un’AC poliedrica capace di valorizzare una vita associativa plurale che si nutre dell’interazione di vocazioni laicali diverse e di corresponsabilità tra laici e presbiteri, in un continuo dialogo intergenerazionale fra ragazzi, giovani e adulti che condividono la gioia di camminare insieme nella sequela di Gesù.

15. Un’AC popolare capace di valorizzare ogni persona per quello che è e non per quello che fa o può dare, di offrire un percorso di fede per e in tutte le fasce di età, di aiutare i laici a vivere pienamente il proprio Battesimo, di rivolgersi a cristiani di altre culture e ad ogni persona in ricerca, di esprimere una testimonianza credente dentro le situazioni della vita.

16. Un’AC aperta capace di proporsi come “luogo di comunione, in cui, da credenti, si sperimenta la dimensione fraterna della vita cristiana e la sua esigenza di prossimità e di condivisione” (Progetto Formativo), in cui tutti sono accolti come un dono prezioso e si sceglie insieme secondo la misericordia.

17. Un’AC corale capace di essere e fare rete, di valorizzare le competenze di ciascun socio in ogni settore e articolazione, che si costruisce con il contributo di tutti e si avvale della partecipazione di ciascun aderente, mediante strutture democratiche che devono conservare una familiarità che tende alla comunione e un coinvolgimento che tende alla corresponsabilità.

18. Un’AC creativa capace di contrastare il diffondersi di esperienze di fede privatistica e superare l’affaticamento presente nei contesti ecclesiali con proposte nuove che aiutino, soprattutto i giovani, a vivere da laici la fede in modo più maturo e comunitario.

L’UNITÀ PREVALE SUL CONFLITTO: QUALI ALLEANZE COSTRUIRE?

19. Un’alleanza da continuare a costruire è quella fra laici e presbiteri che rappresenta la peculiarità della nostra associazione: l’AC, a tutti i livelli, accoglie con aperta disponibilità la guida dei pastori e offre loro, con responsabile iniziativa, il proprio organico e sistematico contributo per l’unica pastorale della Chiesa, a servizio dell’intera comunità cristiana e del Paese.

20. Un’alleanza da continuare a costruire è quella fra di noi: fra gruppi della stessa associazione parrocchiale, fra associazioni parrocchiali della stessa città e unità pastorale, fra i settori e le articolazioni, fra responsabili ed educatori, fra le associazioni parrocchiali e l’associazione diocesana, in particolare occorre riscoprire che l’AC “è costituita come associazione ecclesiale di laici a livello nazionale e a livello diocesano” (Statuto, art. 12).

21. Un'alleanza da continuare a costruire è quella con le altre realtà ecclesiali sia nella vita quotidiana delle nostre parrocchie sia negli organismi di partecipazione per rendere più visibile la comunione ecclesiale e orientarci con decisione verso una "pastorale integrata".

22. Un'alleanza da continuare a costruire è quella con le realtà che operano nel contesto sociale e civile favorendo relazioni e processi, anche critici, capaci di produrre azioni efficaci a favore del dialogo, dell'accoglienza, della solidarietà, della tutela dell'ambiente e delle questioni sociali, in particolare famiglia, scuola e lavoro.

23. Un'alleanza da continuare a costruire è quella che accomuna esperienze diverse di fede, nello stile dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso, verso una prospettiva di fraternità e di coesistenza pacifica tra le persone e tra i popoli.

24. Il Consiglio Diocesano si impegni nel prossimo triennio associativo a studiare e, se possibile, attuare proposte/iniziative/sperimentazioni finalizzate a:

- sostenere adeguatamente le transizioni che caratterizzano la vita delle persone e i cambiamenti che ne conseguono, anche con forme di accompagnamento dei passaggi associativi con significative esperienze associative nel segno dell'unitarietà;
- caratterizzare maggiormente la peculiare presenza/soggettività dell'AC sia nella comunità cristiana non solo come operai ma anche come pensatori che progettano nello spirito dei quattro principi dell'Evangelii Gaudium, sia nella comunità civile come formatori delle coscienze creando luoghi e occasioni di discernimento per contrastare luoghi comuni e favorire il dialogo;
- privilegiare le dimensioni dell'identità, della corresponsabilità e della diocesanità nella formazione degli educatori in quanto testimoni della fede che comunicano, della Chiesa di cui sono parte, dell'associazione cui aderiscono.

25. La Presidenza Diocesana si impegni nell'ambito degli organismi/incontri regionali e nazionali dell'associazione a sollecitare il confronto circa la possibilità/opportunità di:

- avviare una approfondita riflessione in ordine a una eventuale revisione dei cammini formativi, con particolare riferimento a giovani e giovanissimi, anche attraverso sperimentazioni sul territorio e la valorizzazione di alcuni momenti/proposte/periodi unitari su cui far convergere anche i cammini annuali di settori e articolazioni (ad esempio il mese della Pace);
- studiare un percorso di approfondimento rispetto alle strutture formali dell'associazione per dare maggiore spazio sostanziale alla democraticità e alla corresponsabilità nel segno della sobrietà e dell'essenzialità, più adeguate rispetto alla situazione attuale e alle condizioni di vita delle persone, a partire – ad esempio – dalla valutazione di posticipare a 33/35 anni l'età massima per i responsabili/vicepresidenti del settore giovani e dalla semplificazione dei vincoli formali per l'organizzazione delle associazioni territoriali;
- favorire la presenza dell'AC come "forza" che aiuta le comunità "a spezzare le rigidità", iniziando a superare le proprie (ad esempio di struttura e organizzazione) grazie all'unitarietà (intesa come comunità associativa), per avviare esperienze associative nuove, flessibili, creative a sostegno della vita e della fede delle persone, valorizzando le risorse peculiari dell'AC, cioè le relazioni, l'essere insieme e il fare esperienze laicali di vita cristiana.